

Risate a crepapelle: il COMICO

testi

Quali sono gli ingredienti dell'umorismo? Equivoci, paradossi, un linguaggio inconsueto, personaggi strani, folli, pieni di tic, manie e sfortune: basta questo perché un testo provochi il riso? In realtà, scrivere testi umoristici è molto difficile. Qual è il segreto? Certe volte è meglio non saperlo: il testo non farebbe più ridere.



J. K. Jerome

Lo zio Podger appende un quadro

Tre uomini in barca è un classico dell'umorismo inglese, in cui è forte l'ironia nei confronti dei tic che caratterizzano la vita quotidiana di molte persone. Il libro narra le avventure di tre amici, Jerome, Harris e George, che, insieme con il fido cane Montmorency, viaggiano sulla loro imbarcazione: una raffica di gag comiche sulle gioie e sui dolori della vita in barca si alterna ai ricordi esilaranti dei protagonisti. Eccone uno che riguarda l'abilità con cui lo zio Podger svolge i lavori domestici.

La sera seguente ci riunimmo di nuovo per elaborare i nostri piani. Harris disse:

– Ora, per prima cosa, dobbiamo decidere quel che porteremo con noi. Tu prendi un pezzo di carta e scrivi J., e tu, George, porti qui il listino del droghiere e anche una matita, dopo di che io preparerò l'elenco. Harris è fatto così... sempre pronto ad assumersi il gravame¹ di tutto e a scaricarlo sulle spalle altrui.

Mi ricorda sempre il mio povero zio Podger. Non si è mai visto un tram-busto come quello che accadeva in casa di mio zio Podger quando egli si disponeva a eseguire qualche lavoro domestico. Per esempio, c'era un quadro arrivato fresco dal corniciaio, ritto contro una parete della sala da pranzo, in attesa che qualcuno lo appendesse; la zia Podger domandava che cosa si doveva fare con quel quadro, e lo zio Podger rispondeva:

– Oh, lascia fare a me. Nessuno se ne preoccupi, nessuno. Ci penso io. Allora si toglieva la giacca e cominciava. Mandava la domestica a comperare sei pence² di chiodi, poi la faceva raggiungere da uno dei ragazzi per dirle quanto dovevano essere lunghi; e da quel momento, a poco a poco mobilitava tutta la famiglia.

1 gravame: peso.

2 pence: una monetina, che all'epoca valeva un 24esimo di sterlina.



– Tu vammì a prendere il martello, Will – gridava – e tu portami la riga, Tom; mi occorrerà la scaletta, e sarà meglio portarmi anche una sedia di cucina; ehi Jim, corri dal signor Goggles e digli: «Il babbo le manda tanti saluti e spera che stia meglio della sua gamba e dice se può prestargli la sua livella». Tu, Maria, non te ne andare perché avrò bisogno di qualcuno che mi regga il lume; e quando la ragazza ritorna, bisognerà che esca di nuovo a prendere un pezzo di cordone da quadri; Tom!... dov'è Tom?... Tom, vieni qui; tu mi porgerai il quadro.

Allora, lo zio sollevava il quadro, se lo lasciava sfuggire di mano e il quadro usciva dalla cornice; lui tentava di salvare il vetro e si tagliava un dito; dopo di che, si metteva a saltellare per la stanza, alla ricerca del proprio fazzoletto. Non riusciva a trovare il fazzoletto perché era nella tasca della giacca che si era tolto e lui non sapeva dove l'aveva messa e tutta la famiglia doveva sospendere la ricerca degli utensili per mettersi alla caccia della giacca; intanto, lui continuava a girare come una mosca senza testa, ostacolando le ricerche. – Insomma, non c'è proprio nessuno in tutta la casa che sappia dov'è la mia giacca? Non ho mai visto gente simile, in vita mia, parola d'onore. Siete in sei e non riuscite a trovare la giacca che mi sono tolto appena cinque minuti fa! Roba da matti...

In quel momento, si alzava dalla seggiola su cui, frattanto, si era lasciato cadere, e scopriva di essere stato seduto proprio sulla giacca.

– Ormai, potete smettere di cercarla! – gridava allora. – L'ho trovata da solo. Se aspettavo che me la trovaste voi altri, tanto valeva che mi rivolgessi al gatto!

Quando poi si era sprecata una mezz'ora per medicargli il dito, si era provveduto un vetro nuovo, e gli utensili, la scaletta, la seggiola e la candela erano stati portati in sala, lo zio Podger faceva un altro tentativo, mentre tutta la famiglia, compresa la cameriera e la donna di fatica, gli formava attorno un semicerchio, pronta ad aiutare. Due persone dovevano tener ferma la sedia, un'altra doveva aiutarlo a salirci sopra e dargli una mano per stare in equilibrio, una quarta gli porgeva il chiodo, una quinta il martello, e lui prendeva il chiodo e lo lasciava cadere. – Ecco! – diceva in tono esulcerato³ – adesso se n'è andato il chiodo.

Noi dovevamo inginocchiarci tutti per esplorare il pavimento e cercare il chiodo, mentre lo zio brontolava e domandava se lo avremmo costretto a stare lassù tutta la sera.

Finalmente, si trovava il chiodo, ma intanto lui aveva perso il martello. – Dov'è il martello? Dove ho cacciato il martello? Accidenti! Ve ne state lì in sette, a bocca aperta, e non sapete dove ho cacciato il martello!

3 esulcerato: profondamente addolorato.

Lo zio Podger appende un quadro

J. K. Jerome

- 4 spanna:** distanza, a mano aperta, fra la punta del mignolo e quella del pollice.
5 blandamente: con calma e rassegnazione.
6 cancan: chiasso, confusione.

Si trovava il martello, ma lui, intanto, aveva perso di vista il segno che aveva fatto sulla parete per piantarci il chiodo; a uno a uno, salivamo tutti accanto a lui, sulla sedia, per vedere se ci riusciva di trovarlo; ognuno lo scopriva in un posto diverso, e lo zio ci dava degli imbecilli e ci ordinava di scendere. Prendeva la riga, misurava daccapo, constatava che il chiodo doveva distare dall'angolo la metà di settantacinque centimetri e sette millimetri, tentava di fare il calcolo a memoria e andava fuori dai gangheri.

Ognuno di noi tentava, allora, di fare lo stesso calcolo a memoria, ma tutti arrivavamo a un risultato diverso e ci deridevamo a vicenda. Nel trambusto generale, ci si dimenticava il numero originario e lo zio Podger doveva riprendere la misura.

Questa volta, si serviva di un pezzo di spago, ma, al momento critico, quando, da quel vecchio tonto che era, si stava sporgendo dalla sedia a un angolo di quarantacinque gradi e tentava di raggiungere con la mano un punto che era almeno una spanna⁴ più in là del massimo cui poteva arrivare, lo spago gli sfuggiva dalle dita, e lui piombava sul pianoforte e produceva un efficace effetto musicale, colpendo i tasti simultaneamente con la testa e col corpo.

La zia Maria diceva che non poteva permettere ai bambini di rimanere ad ascoltare il linguaggio dello zio Podger.

Finalmente, lo zio riusciva a fissare di nuovo il punto dove andava piantato il chiodo, vi appoggiava la punta del chiodo con la sinistra e prendeva il martello con la destra, ma al primo colpo si schiacciava il pollice, dopo di che, con un grido di dolore, lasciava cadere il martello sui piedi di qualcuno.

La zia Maria osservava blandamente⁵ che se un'altra volta lo zio Podger si fosse sognato di piantare un chiodo nel muro, lei si augurava che la preavvisasse, dandole il tempo di prendere le sue misure per andare a passare una settimana con sua madre, intanto che si compiva l'impresa.

– Oh, voialtre donne fate sempre un gran cancan⁶ per ogni nonnulla! – ribatteva lo zio Podger, riprendendosi. – A me piace tanto fare qualche lavoretto in casa.

Poi, compiva un altro tentativo e, al secondo colpo, il chiodo penetrava tutto intero nell'intonaco e la testa del martello gli andava dietro per metà, cosicché lo





zio Podger veniva proiettato contro il muro con una forza sufficiente ad appiattirgli il naso.

Naturalmente, dovevamo rimetterci alla ricerca della riga e dello spago, e lui faceva un altro buco; verso la mezzanotte, il quadro era attaccato... storto e malsicuro, mentre la parete per qualche

metro all'intorno aveva l'aria di essere stata grattata con un rastrello; e tutti eravamo stanchi morti, depressi... tutti, a eccezione dello zio Podger.

– Ecco fatto! – esclamava, saltando pesantemente dalla sedia sui calli della donna di fatica e osservando la devastazione compiuta con palese orgoglio. – Diamine, tanti altri avrebbero chiamato un operaio per fare un lavoretto di questo genere!

Jerome Klapka Jerome, Tre uomini in barca, Feltrinelli

* Prima comprensione

1 Rispondi alle seguenti domande.

- ⦿ Di quale lavoro domestico si occupa lo zio Podger?
- ⦿ A chi si rivolge per raggiungere il suo scopo?
- ⦿ Riesce nel suo intento?

2 L'impresa dello zio Podger si realizza dopo una serie di ripetuti tentativi, ognuno dei quali si conclude con uno sfortunato incidente. Ti elenchiamo alla rinfusa alcuni di questi sventurati episodi. Prova a metterli in ordine.

- Lo zio si schiaccia il pollice.
- Lo zio si taglia un dito.
- Lo zio cade sul pianoforte.

3 Oltre che dall'esasperazione di alcune situazioni banali, la comicità del racconto nasce anche dalla testardaggine dello zio che, nonostante il gran trambusto causato, persegue con caparbieta il suo obiettivo. Da che cosa deriva questa testardaggine?

- Dalla consapevolezza di poter sempre contare sull'aiuto degli altri.
- Dalla volontà di dimostrare quanto sia esperto nei lavori di casa.
- Dalla convinzione di essere abile nei lavori domestici.

Da quale frase del testo hai ricavato la risposta? Sottolineala e trascrivila.

4 Come si sente lo zio Podger alla fine del lavoro?

- Deluso per il risultato poco soddisfacente.
- Soddisfatto e orgoglioso di sé.
- Riconoscente nei confronti dei familiari.

* Dizionario di base

5 Nelle frasi tratte dal testo e riportate qui sotto, compaiono scelte lessicali "esagerate", di tipo figurato. Sostituiscile con sinonimi non metaforici:

- ⦿ mettersi alla *caccia* della giacca
- ⦿ girare come *una mosca senza testa*
- ⦿ *esplorare* il pavimento
- ⦿ essere *proiettato* contro il muro

* Un passo in più

6 Nella seguente frase, quale tecnica narrativa, tra quelle indicate sotto, ha usato lo scrittore per suscitare il riso?

«La zia Maria osservava blandamente che se un'altra volta lo zio Podger si fosse sognato di piantare un chiodo nel muro, lei si augurava che la preavvisasse, dandole il tempo di prendere le sue misure per andare a passare una settimana con sua madre, intanto che si compiva l'impresa».

assurdità – equivoco – esagerazione – ironia – rovesciamento – sarcasmo



A. Campanile

Paganini non ripete

Achille Campanile è forse il principale umorista italiano del secolo scorso. Ecco un esempio del suo umorismo del paradosso e dell'equivoco, che vede come protagonista il famosissimo violinista Paganini e una simpatica marchesa che ha il difetto di essere un po' sorda. Si dice che Paganini fosse così convinto della perfezione delle sue esecuzioni da rifiutare qualsiasi bis: "Paganini non ripete" usava dire. Ma la marchesa gli dà del filo da torcere.

- 1 Paganini:** musicista e violinista (1782-1840) nato a Genova, famosissimo per il suo virtuosismo.
- 2 geroglifico:** i geroglifici sono i caratteri della scrittura usata dagli antichi Egizi. Qui, il termine indica un insieme di suoni che creano un effetto di particolare suggestione.
- 3 iridescenti di cristalli di rocca:** i cristalli di rocca sono dei quarzi che, quando sono illuminati, producono molteplici riflessi abbaglianti.
- 4 cicaleccio:** chiacchierio insistente come il canto delle cicale.
- 5 Inguainato nella marsina:** la marsina (o *frac*) è un elegante vestito maschile da cerimonia, che fascia strettamente il corpo.
- 6 non ho mai derogato:** ho sempre rispettato.
- 7 Fe':** Fece.

Quando Paganini¹, dopo un ultimo interminabile acrobatico geroglifico² di suoni rapidissimi, ebbe terminata la sonata, nel salone del regal palazzo di Lucca scoppiò un applauso da far tremare i candelabri gocciolanti di cera e iridescenti di cristalli di rocca³, che pendevano dal soffitto. Il prodigioso esecutore aveva entusiasmato, come sempre, l'uditorio.

Calmatosi il fragor dei consensi e mentre cominciavano a circolare i rinfreschi e d'ogni intorno si levava un cicaleccio⁴ ammirativo, la marchesa Zanoni, seduta in prima fila e tutta grondante di merletti veneziani intorno alla parrucca giallastra, disse con la voce cavernosa e fissando il concertista con un sorriso che voleva essere seducente tra le mille rughe della sua vecchia pelle:

– Bis!

Inguainato nella marsina⁵, con le ciocche dei capelli sugli occhi, Paganini s'inclinò galantemente, sorrise alla vecchia gentildonna e mormorò a fior di labbra:

– Mi dispiace, marchesa, di non poterla contentare. Ella forse ignora che io, per difendermi dalle richieste di bis che non finirebbero mai, ho una massima dalla quale non ho mai derogato⁶ né mai derogherò: Paganini non ripete.

La vecchia signora non lo udì. Con un entusiasmo quasi incomprensibile in lei ch'era sorda come una campana, continuava a batter le mani e a gridare, con le corde del collo tese come una tartaruga:

– Bis! Bis!

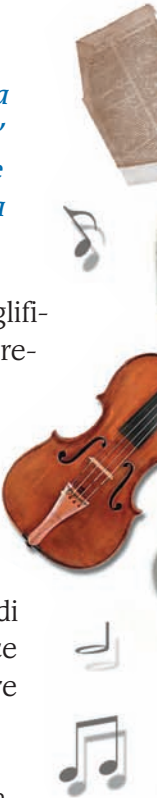
Paganini sorrise compiaciuto di tanto entusiasmo ma non si lasciò commuovere. Fe'⁷ cenno alla vecchia dama di non insistere e ripeté con cortese fermezza:

– Paganini non ripete.

– Come? – fece la vecchia che, naturalmente, non aveva sentito.

– Paganini – ripeté il grande violinista, a voce più alta, – non ripete.

La vecchia sorda non aveva ancora capito. Credé che il musicista avesse consentito e si dispose ad ascoltare nuovamente la sonata. Ma vedendo che il celebre virtuoso s'accingeva a riporre lo strumento nella custodia, esclamò afflitta:





8 livrea: abito indossato dalla servitù delle famiglie nobili.

abilità LETTURA

LETTURA A COPPIE

Questo racconto comico è quasi una sceneggiatura e si presta a essere recitato o almeno a essere **letto a due voci**. Puoi procedere così:

– sottolinea con due colori diversi gli elementi descrittivi che riferiscono rispettivamente gli atteggiamenti della **nobildonna** e del **musicista**;

– attribuiscti un ruolo e leggi ad alta voce, rispettando le intonazioni segnalate dalla punteggiatura e interpretando i diversi atteggiamenti dei due personaggi.



- Come? E il bis?
- Le ho già detto, signora, – fece Paganini – Paganini non ripete.
- Non ho capito – disse la vecchia.
- Paganini non ripete – strillò Paganini.
- Scusi, – fece la vecchia – con questo brusio non si arriva ad afferrar le parole. Parli un po' più forte.

Il violinista fece portavoce delle mani attorno alla bocca e le urlò quasi all'orecchio:

– Paganini non ripete!

La vecchia scosse il capo.

– Non ho capito le ultime parole – gridò, come se sordo fosse l'altro.

– Non ripete, non ripete, Paganini non ripete! – strillò

il virtuoso.

La vecchia fece una faccia allarmata.

– Si vuol far prete? – domandò.

– Ma no – urlò Paganini sgomento. – Paganini non ripete.

– Ha sete? – fece la vecchia.

E volta ai domestici in livrea⁸, che circolavano coi vassoi:

– Un rinfresco al nostro glorioso violinista.

– Ma che sete! – esclamò questi. – Che rinfresco!

– Via, via, il bis ora – insisté la vecchia, convinta che il concertista stesse per contentarla. Ma questi di nuovo s'inclinò con perfetta galanteria e:

– Le ripeto – disse – che Paganini non ripete.

– Quel pezzo ultimo – continuava la sorda.

– Paganini non ripete! – urlò il violinista proteso sull'orecchio di lei, facendo svolazzare i merletti veneziani che le pendevano dalla gialla parrucca. – Quante volte glielo debbo ripetere?

– Una volta, – fece la vecchia che era riuscita ad afferrare l'ultima frase e credé che Paganini le domandasse quante volte doveva ripetere la sonata – una sola volta mi basta.

– Ma Paganini non ripete – ripeté Paganini.

– Va bene, va bene –, replicò la vecchia, che questa volta aveva capito e credé che Paganini non volesse ripetere la frase detta – non occorre che me lo ripeta, ho capito benissimo; mi basta che faccia il bis.

– Paganini – strillò Paganini con quanto fiato aveva in gola – non ripete, non ripete, non ripete!

La vecchia fe' cenno di non aver capito. Paganini si

